

Salvini: a Leinì un altro preside antipresepe

MARIACHIARA GIACOSA

«**S**ESALVINI viene a portarmi una statuina del presepe, gli offro un caffè. E poi gli faccio fare un giro della scuola per fargli capire che i problemi qui sono altri». Piero Bottale il dirigente scolastico della scuola primaria Anna Frank di Leinì non è interessato ad alcun collegamento con il preside di Bergamo finito nel mirino della Lega nord per aver detto no al presepe a scuola. E nemmeno teme le visite dello stato maggiore del Carroccio nonostante ieri il segretario nazionale abbia lanciato la sua invettiva: «Un altro preside anti presepe. Se vogliono un mondo al contrario - promette Matteo Salvini - sapremo fermarli». «E' assurdo: tra un po' qualcuno ci dirà di non festeggiare più il Natale» scrive su Facebook l'ex governatore, Roberto Cota.

SEGUE A PAGINA IX

Leinì, Lega all'attacco "Un preside antipresepe" Ma il parroco lo assolve

Il dirigente: se viene Salvini gli offro un caffè e poi...
Il sindaco: strumentalizzazioni, i problemi sono altri

<DALLA PRIMA DI CRONACA

MARIACHIARA GIACOSA

NELLA scuola del comune nell'hinterland, per ora, nessuno è arrivato con capanne e pastorelli come dono al preside, ma la vicenda del presepe ha suscitato parecchie polemiche.

La storia inizia qualche settimana fa,

quando nel complesso Anna Frank, un ex convento dove ha sede una scuola primaria, si è posta la questione di dove installare le statue del presepe disegnato da Gabriella Brassiolo che tradizionalmente veniva posizionato nel giardino della Villa Violante, uno spazio che la scuola divide con l'Università della terza età. Su quel cortile, però, da quest'anno affaccia la nuova sezione di

scuola materna. «Bambini di quattro anni, con un solo insegnante: mettere il presepe non sta né in cielo, né in terra» sostiene il dirigente Bottale, che riduce la cosa a una questione di sicurezza, anche se la sua decisione riguarda tutti gli spazi comuni dell'istituto. «Nei corridoi facciamo l'albero e nelle classi decidono le maestre - spiega - ma ho suggerito loro di fare un piccolo sondaggio per verifica-

re che il presepe non offenda nessuno». Nella scuola, il 20 per cento dei bambini non frequenta l'ora di religione e sono in gran parte musulmani o testimoni di Geova, che hanno in paese una folta comunità.

Per le statue sfrattate dal cortile Bottale ha proposto altre sedi, in accordo con il Comune, ma pare che nessuna location alternativa vada bene. «La si-

gnora che realizza il presepe non accetta di spostarlo - racconta il sindaco Gabriella Leone, per la quale la vicenda si è trasformata nell'ennesima «strumentalizzazione politica contro la mia amministrazione». Leone governa la città da maggio, alla guida di una coalizione di centrosinistra, ma senza il Pd. E ora sono proprio gli ex alleati a farle la guerra e a chiedere un consiglio straordinario. «Strumentalizzare un simbolo della cristianità non giova a nessuno, né rappresenta il messaggio del Natale - risponde - Ho offerto uno spazio in Comune per chi vuole fare il presepe, ma non posso imporre una scelta al dirigente scolastico. E in ogni caso i problemi della città sono altri».

Ne è convinto anche il parroco Pierantonio Garbiglia che in molti vorrebbero schierato a difesa del presepe e che invece smorza i toni. «Oggi è martedì, in parrocchia passano le famiglie bisognose e davvero non credo che il problema di questa città sia "presepe sì o presepe no". Forse scandalizzerò i benpensanti ma credo che prima di chiedere a un'istituzione laica scelte che possono passare come confessionali, si debba chiederle di non avere pregiudizi».

LEINI Dopo la decisione del direttore della Anna Frank

Lega e Pd si alleano a difendere il presepe cacciato dalla scuola

*Salvini: «Assurdo vergognarsi di un simbolo di gioia»
La sinistra vuole un consiglio comunale straordinario*

Claudio Martinelli

→ **Leini** Per la prima volta dopo decenni, i bambini della scuola elementare "Anna Frank" di Leini non potranno ammirare il tradizionale presepe dell'Unitè e che da anni ornava il cortile di villa Violante, dove da quest'anno sono presenti alcune sezioni della primaria. A deciderlo, con una circolare, è stato il dirigente scolastico, Piero Bottale che ha motivato la scelta per motivi legati alla sicurezza degli studenti e di carattere organizzativo, ma soprattutto per «rispettare la cultura di tutti».

La decisione ha scatenando reazioni veementi, sia tra i genitori sia tra i parrochiani, creando un putiferio a livello politico non solo cittadino ma addirittura a livello nazionale ed europeo. Se la parrocchia ha stampato un bollettino "extra" dove si scaglia contro il laicismo di Bottale e contro il diniego ad ospitare Gesù bambino, Giuseppe, Maria e i Re Magi, in queste ore è andata all'attacco la Lega Nord, dapprima con il consi-

gliere regionale Alessandro Benvenuto e successivamente con Roberto Cota e addirittura Matteo Salvini. Per Cota «il presepe è un valore da insegnare. Se si continuerà di questo passo finiremo per non poter più festeggiare il Natale», mentre Benvenuto entra in tackle: «Negare la propria identità e le proprie radici significa non avere rispetto della propria cultura, altro che rispettare quella degli altri. In una società dove la perdita dei valori è sempre più forte, occorre salvaguardare il nostro patrimonio culturale e non mortificarlo con queste trovate estempora-



Il direttore parla di necessità di sicurezza e per «rispettare la cultura di tutti» ma lascia alle insegnanti la possibilità di allestirlo nelle aule

nee di insulso "buonismo". Il leader della Lega, Matteo Salvini potrebbe anche ripetere quanto fatto l'anno scorso a Bergamo in un caso analogo, ossia presentarsi a scuola con un presepe e posizionarlo all'interno come gesto di sfida: «A Leini c'è un altro geniale preside anti-presepe. Roba da matti. Per fortuna genitori e maestre pare si stiano ribellando. Ma come si fa a vergognarsi di un simbolo di gioia, festa e pace? Se vogliono un mondo al contrario, sapremo come fermarli».

Il preside "anti presepe" è però riuscito in un mezzo miracolo: fare andare d'accordo Lega e Pd. Già, perchè il circolo locale del partito di Renzi ha attaccato durante Bottale. «In Italia l'inculturazione del trascendente e dei valori fondanti la vita la si è avuta nel cristianesimo attraverso la forma del Cattolicesimo - spiega Gianfranco Brugiافreddo - Il presepe ne è un esempio così trasparente e condiviso che la sua delegittimazione, o l'imposizione di relegarlo nella sfera privatistica, ha come messaggio il rifiuto dei valori che esso porta e la negazione della loro universalità».

In tutta questa vicenda, il sindaco Gabriella Leone si trincea dietro ad una dichiarazione di facciata: «Esiste un'autonomia scolastica e noi non possiamo intervenire, se il consiglio di circolo prende delle decisioni...», con Brugiافreddo che sferra l'ultimo attacco citando nientemeno che il ministro Letizia Moratti, ossia una donna di centrodestra, che nel 2004 «interveni sul tema invitando i dirigenti scolastici a non opporre ostacoli all'allestimento di presepi. A Leini sono rimasti inascoltati». Per questi motivi i gruppi consiliari "Cambia Leini" e "Pd-Rinasce Leini" hanno chiesto con carattere d'urgenza un consiglio comunale straordinario per «impegnare il sindaco e la sua giunta a disporre affinché siano possibili l'allestimento di presepi anche nelle scuole come si è sempre fatto».

A dire il vero, lo stesso direttore Bottale fa una piccola apertura, lasciando libertà d'azione alle maestre nelle loro classi: «dentro possono fare quello che più ritengono opportuno. Ma non fuori, negli spazi comuni».

mercoledì 10 dicembre 2014

17

TO **CRONACAQUI**

Leini

Il mancato presepe diventa un caso

Il preside: «Non lo faremo per motivi di sicurezza». Salvini: «Interverremo noi»

NADIA BERGAMINI

Diventa un caso politico la vicenda del presepe «bandito» dalla scuola di Leini. Sulla questione ieri è perfino intervenuto il segretario della Lega Nord Matteo Salvini, indignato per il «nuovo caso-presepe» dopo quello di Bergamo, che tante polemiche aveva già creato. A Leini, però, assicurano i protagonisti, il problema è di natura diversa.

Una questione logistica

Uno dei due presepe avrebbe dovuto essere realizzato, come ogni anno, in un piccolo cortile di villa Violante, dove ha tra l'altro sede l'Unitre. È sempre stato così, solo che quest'anno in quella struttura sono ospitate alcune sezioni di scuola materna e il piccolo cortile dove avrebbe dovuto trovare posto la capanna di Gesù Bambino, viene utilizzato dai piccoli come passaggio e per giocare.

Così il dirigente scolastico, Piero Bottale, già presente nella scuola l'anno passato, ha stoppato l'iniziativa. Ha spiegato che sarebbe troppo pericoloso per bambini così picco-

«Ecco un altro geniale preside anti-presepe Per fortuna genitori e maestre pare si stiano ribellando»

Matteo Salvini
Segretario
della Lega Nord



li che, rischiano, correndo di finire contro le statue e farsi male. Il secondo presepe, invece, com'era tradizione, avrebbe dovuto occupare lo spazio all'ingresso della scuola elementare «Anna Frank». Area che da qui a qualche giorno, non appena scatteranno le vacanze natalizie, sarà oggetto di tinteggiatura. «Sarebbe assurdo realizzare il presepe - ha spiegato Bot-

tale - per poi doverlo spostare o peggio disfare fra qualche giorno. Le maestre se vogliono possono farlo nelle loro classi».

Una frase di troppo

Poi, però, c'è stata una frase poco provvidenziale del preside, che amplificata sui social network ha mandato su tutte le furie genitori e consiglieri di minoranza: «E poi così si ri-

spetta la cultura di tutti».

La vicenda è così uscita dai confini di Leini e ha portato il Pd, all'opposizione, a chiedere l'intervento del sindaco e un Consiglio comunale aperto. Il primo cittadino, Gabriella Leone, smorza i toni e spiega perché non può intervenire: «La scuola laica ha la sua autonomia. Pur condividendo il valore del presepe non solo cristiano, ma come simbolo di pace e gioia, non posso emettere alcun tipo di ordinanza come mi è stato richiesto». Il Comune ha messo a disposizione alcune aree adiacenti alla scuola, ma la risposta di chi realizzava il presepe è stata «picche».

L'opposizione

Mentre Salvini urla allo scandalo, lanciando strali contro l'incerto preside di Leini; il capogruppo Pd in Consiglio, Gianfranco Brugiافreddo, osserva: «Vietare il presepe o non fare nulla per contrastare queste forme iper laiciste di imposizione non è altro che disconoscere pezzi insostituibili della nostra identità e cultura». Se ne parlerà al Consiglio comunale del 19 dicembre.



Le 55 materne hanno esaurito le risorse

Scuole cattoliche, a rischio gli stipendi

La Fism: da Comune, Regione e governo finora nessun contributo per il 2014

il caso

ANDREA ROSSI

6000

bambini
Le 55 materne della Fism sono frequentate da quasi 6 mila bambini in 221 sezioni

6,5

milioni
È il contributo

La pubblica amministrazione che paga in ritardo - anche di anni - è un fatto talmente consolidato da aver costretto il governo a emanare un decreto ad hoc per facilitare il saldo dei debiti ed evitare a qualche migliaio di imprese di chiudere. Da un po', gli enti virtuosi si sono imposti di pagare entro 60 giorni, ma la regola vale solo per chi presenta una fattura e perciò esclude tutte le associazioni e fondazioni che ricevono contributi. Capita spesso, anche con risvolti pesanti: la Fism, la federazione che raccoglie le scuole materne di ispirazione cattolica - a Torino sono 55 e ospitano quasi 6 mila bambini - ha convocato in tutta fretta i sindacati per annunciare come andrà a finire il 2014. Male. «La maggior parte delle nostre scuole non pagherà le tredicesime. Alcune sono anche in difficoltà con gli stipendi», spiega il presidente Luigi Vico.

annuo stanziato da Miur (39%) Regione (11%) e Comune (50%)

Contributi al palo

Dieci giorni fa si è rivolto al ministero dell'Istruzione, alla Regione e al Comune, i tre enti che - con i loro contributi - tengono in piedi le scuole paritarie. Ultima spiaggia o quasi: se non ci date quel che avete promesso non riusciremo a sopravvivere. La situazione è delicata. Le scuole Fism di Torino contano 221 sezioni e - stando ai dati che verranno comunicati a Cgil, Cisl e Uil - ciascuna vanta in media un credito di 25 mila euro. Mancano in totale quasi 6 milioni: risorse messe a bilancio da governo, Regione e Comune ma mai stanziati. Una prassi sempre meno sopportabile per le scuole e i loro 500 dipendenti.

La situazione delle 55 materne cattoliche di Torino (che si aggiungono alle 80 comunali e alle 50 statali) è questa: il 60% dei loro bilanci deriva dalle rette pagate dalle famiglie. Il resto - 6 milioni e

mezzo l'anno - dai contributi pubblici: 3 milioni e 250 mila euro dal Comune, 2 milioni e mezzo dallo Stato e 700 mila euro dalla Regione. Per ora, quest'anno, è arrivato quasi nulla.

Incassato solo il 10%

A dire il vero l'appello di Vico non è caduto del tutto nel vuoto. La scorsa settimana il Comune ha erogato 450 mila euro. Era però l'ultima tranche del 2013. Del contributo 2014 non s'è visto

ancora un euro, eppure mancano venti giorni alla fine dell'anno. L'altra boccata d'ossigeno è arrivata da Roma: il ministero dell'Istruzione ha sbloccato uno dei due capitoli di spesa. Poca cosa, comunque: le scuole Fism a tre settimane dalla fine dell'anno hanno incassato non più del 10% di quanto avrebbero dovuto. E, ovviamente, hanno

esaurito tutti gli escamotage per mantenersi a galla.

«Le abbiamo tentate tutte, finora», racconta Vico. «Abbiamo chiesto prestiti, utilizzato il Tfr, risparmiato su tutto il possibile, chiesto una mano alle famiglie perché pagassero tutta la retta a inizio anno e un aiuto ai fornitori perché accettassero di essere pagati in ritardo. Ci siamo arrangiati; adesso però non ce la facciamo più».

Chi ha alle spalle un ordine religioso o una parrocchia riuscirà a resistere, ma tutti gli altri non hanno fonti di entrate capaci di tamponare le emergenze. Oggi, tra le altre cose, la Fism chiederà certezze sul futuro: «Così non ha più senso. Piuttosto, cancellino il contributo pubblico. Aumenteremo le rette». O, forse, qualche bambino resterà senza asilo.

«Anche noi riceviamo i trasferimenti in ritardo»

4 domande a assessore Pellerino

Mariagrazia Pellerino, assessore all'Istruzione del Comune, lo sapeva che nel 2014 non avete ancora versato il contributo alle 55 scuole materne Fism?

«Purtroppo sì. E purtroppo è un ritardo non imputabile al Comune. Anche noi riceviamo i trasferimenti dagli enti superiori, innanzitutto Stato e Regione, con notevole ritardo. E, di conseguenza, dobbiamo continuamente fare i conti con problemi di cassa, oltre che con una crisi delle famiglie sempre più seria».

Appunto. Così le famiglie rischiano di pagare due volte.

«Sì, ma le loro difficoltà si stanno ripercuotendo anche

sugli incassi della città. Le famiglie che popolano le fasce Isee più basse, infatti, stanno aumentando: significa che

per usufruire dei servizi pagano meno, quindi il Comune ha meno risorse per erogarli». Però le tariffe, ad esempio le mense, di recente sono aumentate.

«Ma non per i redditi Isee più bassi. Aggiungo un fatto, riguardo ai pagamenti alle scuole Fism: la città ha aderito al decreto sblocca crediti che impone tempi rigidi per saldare i debiti con i fornitori che presentano fattura».

Vuol dire che chi presenta fattura ha la precedenza su tutti gli altri, cioè su chi è convenzionato e riceve contributi?

«Esatto. Comunque abbiamo appena messo a punto la variazione di bilancio e presto i mandati di pagamento per le scuole Fism saranno pronti».

[A. ROS.]

LA STAMPA P 50

IL PROCESSO La requisitoria del pubblico ministero Furlan

«Sognava la vendetta e così ha ucciso Musy Ergastolo per Furchi»

*Per il faccendiere richiesta del carcere a vita
«È un violento abituato a raccontare bugie»*

→ «Questo delitto porta la firma di Francesco Furchi, non vi è alcun dubbio. Nessun'altra persona, infatti, sarebbe andata in giro conciata in quel modo, con casco e impermeabile, alle 8 del mattino in pieno centro città. L'imputato ha utilizzato quella strana modalità, mostrando un mix di intelligenza, dabbenaggine e violenza. Francesco Furchi è a volte scaltro e a volte maldestro, ma è soprattutto prepotente e violento. Furchi è una bugia dietro l'altra, è una mistificazione della realtà. È stato lui a uccidere Alberto Musy, per questo merita la condanna alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno di sei mesi».

Il pubblico ministero Roberto Furlan non ha dubbi: l'imputato Francesco Furchi è colpevole di omicidio. Non di un semplice delitto, ma di un assassinio premeditato e aggravato dai motivi futili e abietti. Tre motivi, a voler essere precisi: la campagna elettorale per le elezioni comunali della primavera del 2011; il concorso universitario a Palermo, al quale prese parte il figlio dell'ex ministro Salvo Andò; il mancato acquisto di Arenaways. In tutte e tre le vicende, ha spiegato ieri mattina in aula 4 il magistrato, Furchi era convinto di ricevere un appoggio da parte dell'allora consigliere comunale dell'Udc. Ma quell'appoggio non vi fu. «L'imputato - sono state le parole utilizzate dal pm davanti alla Corte d'assise presieduta da Pietro Capello - non fu accontentato, e maturò la vendetta nei confronti di Musy». Una vendetta giunta poi dopo alcuni mesi, «come era abitudine dell'imputato», ha proseguito Furlan. «È la stessa moglie di Furchi - ha sottolineato il pm - a dirci che il marito vive per la vendetta, ma per una vendetta mai immediata e sempre posticipata». L'agguato in via Barbaroux, a tal proposito, avviene giusto sei mesi dopo l'ultimo contatto tra la vittima e l'imputato. Sei mesi dopo il fallimento dell'operazione Arenaways, nella quale un Furchi senza soldi e pieno di debiti aveva riposto grande fiducia. «La vicenda della compagnia ferroviaria spiazzò Furchi», ha ricordato ieri Furlan. «E lui maturò la vendetta. Di Furchi, infatti, sappiamo che disse in un'occasione: "Con me sgarrano una volta, la seconda non sgarrano più"». «Musy -

sono le parole del pm - ha scelto la persona sbagliata e ha pagato con la vita. Ha scelto la persona sbagliata perché aveva promesso alcune cose a Furchi senza tuttavia mantenere quelle stesse promesse, deludendo e scontentando l'imputato. Furchi - ha poi aggiunto il pubblico ministero - si è ritagliato il ruolo di perseguitato di giustizia e potrà sempre dirsi innocente. Non confesserà mai, sarà sempre una sorta di Gandhi o Galileo».

Prima di pronunciare la richiesta di condanna, il pm Roberto Furlan ha quindi consegnato ai giudici una memoria di oltre 100 pagine, «all'interno della quale - ha spiegato - troverete tutti gli elementi di colpevolezza dell'imputato. È una memoria divisa in cinque capitoli, uno per ogni indizio:

leggete non una volta - è stato l'invito che il magistrato ha rivolto alla Corte -, ma almeno dieci. Leggete e immagazzinate, metabolizzate. Se lo farete, non avrete dubbi sulla colpevolezza di Furchi e capirete che quest'uomo deve essere condannato per l'omicidio dell'avvocato Musy».

[g.fal.]

Il magistrato

Furchi si è ritagliato il ruolo di perseguitato di giustizia e potrà sempre dirsi innocente. Non confesserà mai



CONA FURCHI

SANGUE IN VIA BA

2

mercoledì 10 dicembre 2014

PRIMO P

IL CASO Una nuova baraccopoli abitata dalle famiglie in fuga dal campo abusivo

Esodo da lungo Stura Lazio Rom verso via Germagnano

→ In fila indiana accedono giorno e notte a quel vasto terreno che in via Germagnano assomiglia sempre più ad una scialuppa di salvataggio. Un'ancora di salvezza per chi non ha più una casa. Alcune famiglie arrivano dalla zona Lingotto ma la maggior parte è costituita dagli epurati di lungo Stura Lazio, da coloro che sono stati esclusi dai progetti di accompagnamento. Le auto trainano le roulotte, i camion seguono a ruota. Chi non ha una piazzola si mette d'accordo con i grandi capi per poter soggiornare senza problemi nel nuovo accampamento abusivo. Un'area nascosta ai più, conosciuta soltanto da chi in quella zona ci deve passare volente o nolente. Dai volontari dei canili e dagli operatori Amiat, per esempio, ma anche da coloro che dal Villaretto transitano in via Germagnano per impiegare meno tempo ad arrivare in Barriera. «Sono arrivati uno dopo l'altro e nel giro

di pochi mesi hanno trasformato un'area abbandonata alle porte di Torino in un campo nomadi non autorizzato» così racconta un ex coltivatore, costretto ad abbandonare le sue terre a causa dell'elevato numero di roulotte. Le stesse che hanno cacciato le auto da un parcheggio e dove ogni sera vengono bruciati legna e plastica per riscaldarsi. Una rete soltanto divide le carovane e i nomadi dalla strada. All'interno della

baraccopoli risiedono in tanti ma nessuno è a conoscenza del numero esatto. I vestiti vengono appoggiati alla recinzione, sempre più in bilico, e chi non ha alcuna intenzione di levare le tende cerca persino di costruirsi una dimora. «Io da qui non me ne vado - racconta Amir -. Non ho un altro posto dove andare. Questa, ormai, è la mia nuova casa».

[ph.ver.]

CRONACAQUI^{TO}

mercoledì 10 dicembre 2014 **15**

IL CASO

ANCHE LE TOMBE A RATE

BEPPE MINELLO

Arrivano le sepolture a rate. La crisi non risparmia proprio nulla. In Comune avevano immaginato di concedere un robusto sconto e a seconda del reddito per le estumulazioni che attendono tutte le salme dopo 40 anni. Ieri la giunta, su proposta dell'assessore Stefano Lo Russo, ha ritenuto di approvare anche la vendita a rate di loculi e tombe. La tariffa cioè rimarrà invariata ma, scusate l'irriverente paragone con la pubblicità dei mobili, «pagabili in comode rate» a 12, 24 o 36 mesi.

Visto che c'era, il governo cittadino ha anche stabilito che chi ha un reddito Isee fra 0 e 13 mila euro potrà accedere alla sepoltura riservata agli indigenti, cioè pagando nulla.

Ma andiamo con ordine e partiamo dalle estumulazioni. Com'è noto, dopo 40 anni, le salme devono essere tolte, «estumulate», da dove sono sepolte e cremate. Le ceneri dovrebbero essere disperse. Non a Torino dove vengono conservate a spese del Comune oppure, a richiesta, consegnate ai parenti del defunto i quali, a quel punto, dovranno acquistare un loculo o comunque provvedere alla sistemazione dei resti. Per chi ha reddito Isee compreso fra 0 e 13 mila euro lo sconto è del 40%, tra 13 mila e 17 mila del 30 per cento e del 20 tra 17.001 e 24 mila euro.

POIRINO La Film-Cisl ha impugnato legalmente i provvedimenti **Sindacati della Celmac all'attacco** **«Licenziati tre lavoratori invalidi»**

→ **Poirino** La lettera è della scorsa settimana: i quattro operai della Celmac sono licenziati per "soppressione del posto di lavoro", come previsto dalla legge Fornero. Anche perché, secondo l'azienda, la loro attività può «essere svolta dagli altri addetti alle presse, la cui prestazione è maggiormente fungibile tenuto conto delle condizioni fisiche e relative limitazioni del lavoratore». Tre dei quattro destinatari del documento, infatti, hanno ridotte capacità lavorative a causa di infortuni e invalidità: «Siamo oltre qualsiasi immaginazione» tuona Claudio Chiarle, segretario della Fim-Cisl torinese, che ora promette battaglia contro il provvedimento. La Celmac ha sede in via Pessione 40, al confine tra Poirino e Chieri. E' un'azienda di stampaggio con 129 dipendenti e il proprietario è Fabrizio Cellino, già presidente dell'Api di Torino e attuale vice presidente di Confimi Impresa. Il quale preferisce non rilasciare dichiarazioni su questa vicenda. Ma è direttamente a lui che si rivolgono Chiarle e Rocco Cutrì, il sindacalista che segue direttamente gli operai poirinesi: «Licenzia persone con problemi medici e che, soprat-

tutto, hanno sempre dato la massima disponibilità all'azienda».

I contrasti tra sindacati e la proprietà sono nati anni fa, almeno da quando la produzione è entrata in crisi, nel 2009. Due anni dopo la Celmac ha iniziato a utilizzare i contratti di solidarietà, in scadenza il 31 dicembre 2014: «I nostri rapporti sono conflittuali da tem-

po: abbiamo disdetto il contratto aziendale e la proprietà non ha erogato, unilateralmente, l'aumento previsto dal Contratto Nazionale del 1° gennaio 2014. Non vogliamo pensare che questi licenziamenti siano una ritorsione contro i sindacati ma, sicuramente, noi li abbiamo già impugnati attraverso i nostri legali. Di certo verificheremo la loro legittimità: li riteniamo pretestuosi e, inoltre, decisi durante l'utilizzo dei contratti di solidarietà, regime che dovrebbe impedire proprio i licenziamenti».

Federico Gottardo

CRONACA QUI
P10

**LO SAPEVI CHE...
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ?**

LA STAMPA
/49

LA DECISIONE Rotazione ogni 3 anni per almeno il 15% del personale con incarichi di responsabilità

Mafia Capitale, Torino gioca di anticipo

La giunta adotta il piano anti-corrruzione

→ La corruzione scoperta al Campidoglio fa correre ai ripari anche Palazzo Civico. Se l'inchiesta "Mondo di mezzo" della Procura di Roma ha reso nota la "cupola" all'ombra del Colosseo, sotto cui criminalità e pubblica amministrazione facevano affari d'oro, l'assessore al Personale del Comune di Torino, Gianguido Passoni, ha deciso di stringere ancora di più le maglie del sistema di controllo su direttori e dirigenti. Introducendo una sola e semplice regola al Piano di prevenzione alla corruzione varato la scorsa primavera: la rotazione ogni tre anni per almeno il

15% del personale comunale con incarichi di responsabilità, come dirigenti e posizioni organizzative, impiegato in settori «potenzialmente più a rischio di comportamenti illeciti». Tra questi, gli affidamenti di lavori, di servizi e di forniture, i procedimenti di autorizzazione e concessione, i concorsi, le progressioni di carriera, i contributi, le sovvenzioni, la concessione di vantaggi economici di qualsiasi natura a persone ad associazioni o enti. «La rotazione del personale addetto alle aree a rischio rappresenta, come evidenziato dalla normativa nazio-

nale, uno degli strumenti più significativi per contrastare l'emersione della corruzione nelle pubbliche amministrazioni ed è una misura obbligatoria», si legge nel provvedimento. «Nella rotazione occorrerà tener conto delle competenze del personale e delle esigenze organizzative del servizio, garantendo a dirigenti e posizioni organizzative chiamate a nuovo incarico l'adeguata formazione e un periodo di affiancamento utile ad acquisire le conoscenze e la perizia necessarie allo svolgimento della nuova attività».

[en.rom.]

10

mercoledì 10 dicembre 2014

CRONACAQUI

CRONACAQUI

In breve

IL PROVVEDIMENTO

Comitato regionale per i diritti umani

→ La Regione Piemonte istituisce il Comitato regionale per i diritti umani, che sostituisce il preesistente Comitato per il Tibet, sorto in Consiglio regionale alcuni anni fa. La proposta di delibera che ne sancisce la nascita è stata approvata dal Consiglio regionale questo pomeriggio. Il provvedimento, che ha per primo firmatario il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus (Pd), è stato sottoscritto dall'intero ufficio di presidenza dell'assemblea legislativa piemontese.

IL RAPPORTO

Centri di formazione, la dispersione al 13%

→ I centri di formazione professionale gestiti da privati in Piemonte funzionano: hanno un tasso di dispersione del 13%, meno della metà di quello degli istituti di formazione professionale e la percentuale di chi trova lavoro supera l'80% dopo due anni. In Piemonte, i corsi sono 18 e hanno coinvolto 22 agenzie formative e circa 1.000 giovani.

14

mercoledì 10 dicembre 2014

La polemica

La riforma della Sanità
contrappone la Regione ai
privati accreditati

ALESSANDRO MONDO

Ricorsi al Tar, annunci di prossime denunce alla Corte dei Conti, e in Procura. Soprattutto: scambi di accuse al vetriolo, in pubblico e in privato, che nemmeno la diplomazia riesce a mascherare.

Muro contro muro

Venti di guerra nella Sanità piemontese, interessata da una riforma complessiva, sotto la regia del pubblico, che modifica equilibri consolidati e provoca le prime levate di scudi da parte delle associazioni dei privati accreditati. L'ultimo scontro ha contrapposto Anaste Piemonte, l'Associazione nazionale strutture terza età, all'assessore Antonio Saitta durante la seduta del Consiglio regionale de-

dicata al tema della disabilità. Seduta movimentata, nel pomeriggio, anche dal diverbio tra il capogruppo Pd Gariglio, oggetto di alcune lettere di minacce, e i Cinque Stelle, con riferimento alla chiusura dell'ospedale di Susa.

Privati in trincea

Nel 2014 le Asl hanno ottenuto un budget di 265 milioni, fondi statali vincolati, per assistere 16.500 anziani non autosufficienti. Ad oggi, segnala Assandri, ne hanno spesi circa 240: la differenza, pari a 25 milioni, rimanda a 2200 persone che, pur avendone diritto, non sono state prese in carico dal servizio sanitario regionale. Come se non bastasse, non si capisce che fine abbiano fatto, di preciso, i 25 milioni in questione.

L'accusa dell'Anaste

Questo, in sintesi, il fronte aperto da Anaste, già nota alla Regione per i ricorsi presentati contro le delibere della giunta Cota che avevano aumentato le fasce assistenziali e incrementato le prestazioni a carico delle Rsa mantenendo invariate le tariffe. Ora sulla graticola finisce la giunta Chiamparino.

Scontro con Saitta

Una denuncia pesante, quella sul mancato impiego delle risorse da parte delle Asl, fatta in aula e oggetto di prossima denuncia in Procura. Quanto è bastato per scatenare la reazione di Saitta, al quale l'ammancio non risulta. L'assessore ha accusato senza mezzi termini l'associazione di strumentalizzare

Scontro sulla Sanità

“Spariti 25 milioni per assistere i non autosufficienti”

La denuncia dei privati. Saitta: dati strumentali

265
milioni

I fondi statali erogati
alle Asl per assistere
16.500 anziani non
autosufficienti.

240
milioni

I fondi che, stando
all'Anaste, sono stati
effettivamente
utilizzati dalle Asl.

il Consiglio per rappresentare i propri interessi privati: «Ho trovato fuori luogo l'intervento di Anaste - ha detto prendendo la parola -, gli interessi privati vanno separati da quelli sociali». Saitta non ha gradito nemmeno la decisione di invitare l'associazione alla seduta: scelta che rimanda al presidente del Consiglio Laus. Il diverbio con Assandri è proseguito al termine dei la-

vori, con un fuori onda dai toni più che vivaci.

Nervi tesi, insomma, nell'ambito di una riforma ancora in divenire. Vale in particolare per la revisione della rete ospedaliera: i privati accreditati lamentano che il taglio dei posti letto per le acuzie ricade prevalentemente sulle loro strutture e sottolineano i rischi occupazionali per il personale. Come

se non bastasse, rilancia l'Aiop, l'associazione che raccoglie gli ospedali privati, la sforbiciata dei posti letto incentiverà i piemontesi a farsi curare in altre regioni.

Le richieste dei disabili

Problemi sul fronte della disabilità. Le associazioni del settore chiedono alla Regione di superare le delibere della giunta Cota che avevano introdotto criteri più stringenti, ritenuti discriminanti, per la presa in carico dei non autosufficienti. Richiesta sostenuta da Sel (Grimaldi) e Cinque Stelle (Bono, Batzella). «Ci impegniamo a ritirare le delibere», ha spiegato Saitta, d'intesa con l'assessore Ferrari. Anche così, ha concluso, la riduzione delle risorse e la richiesta di nuovi servizi imporrà di ridisegnare il Welfare piemontese sulla base di priorità sostenibili.